Centesimi 20 al Numero

ABBONAMENTI

ANNO L. 14 - SEMESTRE L. 7
TRIMESTRE L. 3,50

Pagamento anticipato - All' Estero il doppio

La Giustizia

Organo dei socialisti di Reggio Emilia

ANNO XXXIX — N. 1965

25 Maggio 1924

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla « proprietà privata »; perciò noi predichiamo non l' odio alle persone nè alla classe dei ricchi ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell' umano consorzio ponga la « proprietà collettiva ».

Tu invochi la libertà e sei certo che dovrà inevitabilmente risorgere; ma tu non devi aspettare, imbelle e parassita, che essa ti venga in dono dagli altri: tu devi fin d' ora volerla, difenderla e praticarla entro te stesso, non lasciando vilmente imprigionare la tua fede dalla paura e compiendo i tuoi doveri verso il Partito — sopratutto verso la sua stampa — anche se ciò ti espone a qualche pericolo e sacrificio.

« Di libertà è degno — dice Goethe — soltanto colui che giorno per giorno sa conquistarla ».

L' equivoco Massimalista e l' " Unità „ Socialista

Sono stato sempre favorevole all' unità, perchè al disotto delle frasi e delle formule, ho sempre visto una identità sostanziale tra tutti i socialisti, e un' antitesi netta soltanto col comunismo. Ho creduto anche che l' unità sarebbe stata facilmente raggiungibile dopo la fine dell' equivoco terzinternazionalista che andò finalmente a ricongiungersi coi comunisti, e utilmente attuata dopo le ultime elezioni politiche.

Tanto più obbiettivamente perciò, sento di potere indicare i danni e le meschinità dell' equivoco massimalista, dopo che il piccolo gruppetto dei suoi dirigenti ha opposto all' unitario Baratono il suo preciso rifiuto. Dico il piccolo gruppetto, perchè *mai* gli aderenti al Partito Socialista Italiano hanno direttamente ed espressamente votata nè ratificata la espulsione del 1922, nè confermata l' attuale scissione.

L' unità è dunque rifiutata — risponde a Matteotti l' *Avanti!* del 16 maggio corr. — *« per la impossibilità di convivenza di elementi che hanno opposte concezioni e che debbono battere strade diverse »*.

Sta bene. Ma il lavoratore che legge l' *Avanti!*, non ha che da spingere l' occhio dieci centimetri più in alto; e trova sullo stesso giornale, addirittura la formale proposta della Direzione massimalista di un *« avvicinamento fra Mosca e Londra, per una comune intesa, e per opporre uniti una valida resistenza* ecc., ecc. ».

Io mi domando se ho letto bene: o se i cugini massimalisti stanno esaurendo il limite della decenza polemica.

Come? Tra unitari e massimalisti non vi è possibilità di unione perchè le strade e le concezioni sono secondo loro, opposte; e propongono nientemeno che l' unione tra Mosca e Londra, cioè tra l' Internazionale Socialista e quella comunista, delle quali sì, veramente, e a riconoscimento di tutti i metodi sono opposti e incompatibili ?!

La trovata di Vella e della Direzione massimalista è veramente fantastica; un salto simile non l' ho visto nemmeno alla fiera del mio villaggio.

Ma si spiega. Quando un Partito non si fonda più sulla chiarezza di un principio e di un metopo perde ogni logica e coerenza, e ricorre al cerotto.

La Direzione del Partito socialista massimalista non sa come rispondere all' obiezione che le viene dalle due parti opposte. Siete socialisti? Siete internazionalisti? Sì; ma allora qual'è la vostra internazionale? Quali sono i partiti socialisti esteri coi quali procedete d' accordo? Sono a Londra? sono a Mosca?

L' *Avanti!* non risponde, e procede a tentoni. Plaude ai laburisti inglesi un giorno, ma poi si riserva. Esalta il trionfo socialista francese; ma poi si accorge che vi è in Francia l' unione delle sinistre. Trova che la Russia è il modello del perfetto socialismo; ma poi espelle i terzinternazionalisti e rifiuta i consigli di Mosca.

Che fare, dio mio, che cosa rispondere ai compagni, ai lavoratori, che domandano? Ed ecco la trovata di Caltagirone: per ordine del massimalismo italiano, Mosca e Londra si uniscono, così che la Direzione del massimalismo trovi finalmente il suo posto, in una confusione di idee nella quale essa si possa finalmente ritenere rappresentata.

E se Mosca e Londra non obbediranno, il massimalismo italiano resterà solo a rivendicare... la massa e a rappresentare..... l'Internazionale socialista!

Frattanto però, a quell' unitario che domandasse almeno l' unione di tutti i socialisti italiani, il massimalismo risponde per le rime: ma che unione! tra noi e voi le strade sono opposte, le concezioni sono antitetiche!

Ah si! Tra l' avere una concezione e il non averne, vi è veramente un' antitesi. Tra il battere una strada e il segnare il passo, vi è veramente un' antitesi. Tra l' avere un metodo, e il professare or questo or quello senza sapere mai praticarne uno, vi è veramente un' antitesi.

Ma è l' antitesi tra la chiarezza e l' equivoco.

Or sarebbe veramente tempo che l' equivoco cessasse! Viviamo in tempi di oppressione politica gravissima; il proletariato italiano ha perduto ogni forza e influenza politica. Da più di tre anni è battuto e calpestato. Occorre che esso si rifaccia la via tra le spine; che con sudore e con sangue riprenda il suo posto nel mondo.

Bisogna avere dunque idee chiare sulla via da percorrere, e resistenza per passare. Gli equivoci non sono permessi. Non basta più ripetere « *io sugno intransigente* ». Bisogna fare: o di qua o di là! o col socialismo o col comunismo. La persistenza del massimalismo equivoco danneggia ogni giorno più. Potranno arrivare momenti storici importanti; e in quei momenti bisogna essere pronti, e prendere la via.

Col massimalismo equivoco invece nulla si conclude. Esso si ballocca con le abilità del caffè di provincia: attende che gli unitari vadano al Governo, per ridare ad esso la libertà! oppure attende che i comunisti si armino e disarmino i fascisti, per uscire all' azione! e frattanto con la marca del giornale e l' ingenuità della massa, costituisce un permanente ricatto o impedimento agli uni e agli altri.

E' tempo che questo finisca. L'equivoco può profittare a trenta individui, ma danneggia milioni di lavoratori.

I quali lavoratori non possono più esimersi dal pensare e dal decidere. La libertà e il socialismo non piovono dall' alto. Bisogna conquistarseli, marciando uniti contro l' avversario e spezzando l' equivoco che impedisce la marcia.

g. m.

No, non sono spariti dal nostro Paese gli uomini capaci di un' affermazione ideale — gli uomini che sentono come la vita è dovere, è missione.

La guerra che ha esaltato tutti gli spiriti e che si è nutrita del sacrifizio di tutti, non può avere lasciato dietro di sè in eredità definitiva agli italiani un regime di abbiezione servile e di violenza umiliante.

La coalizione plutocratica che esclusivamente fruisce della situazione attuale per l' incremento dei suoi privilegi ha ecceduto ogni limite tollerabile. Sono i bisogni essenziali che diventano inappagabili. E' la casa, è il cibo che fanno difetto alle masse ob·rate, mentre le paghe scemano e nessuna rivalsa di organizzazione è consentita.

Bisogna che la protesta legale trovi la sua via affrontando la persecuzione e la violenza.

Il diritto nasce dal dovere compiuto, il miglioramento e il benessere sono il premio di quelli che avranno perseverato nella lotta per l' ideale.

che dalla storia dell' universo, vi furono in ogni tempo e vi saranno rivoluzioni, poichè si danno Governi ciechi sui loro pericoli e sprezzatori della possanza dell' opinione pubblica e del malcontento dei loro popoli. Si danno Governi che non ascoltano altra voce fuorchè quella dell'ira e della vendetta, Governi che, non contenti di negare ai loro sudditi le malleverie dovute agli uomini, vogliono, inoltre, umiliarli e punirli.

Sismondi

Comincia davvero un' " Era Nuova „

L' indomani della vittoria labourista del dicembre scorso sulla *Giustizia*, avvertivo che un periodo nuovo si apriva nella storia d' Europa, e che, dopo l' ondata rivoluzionaria e la contr' ondata reazionaria, un terza ondata d' equilibrio, d' ordine, di buon senso s' era iniziata. L' Inghilterra, paese saldo moralmente ed economicamente e però il più rapidamente guarito dalla nevrosi del dopo-guerra, si metteva alla testa di una incruenta crociata per la restaurazione del senso comune in questa Europa lacerata da cento folle. E ciò che è avvenuto in questi successivi cinque mesi conforta il mio inguaribile ottimismo. Le elezioni francesi non sono che una tappa di quella marcia di riscossa iniziata nel dicembre scorso dal Labourismo inglese. La marcia continua.

Dopo dieci eterni anni di sanguinosissima guerra e di pace senza pace, le ragioni profonde della vita si fanno valere. La lezione amara delle cose richiama i popoli alla ragione. La reazione plutocratica riceve colpi su colpi, mentre lo spirito di pace e di libertà si ravviva, s' espande, s' impone.

La soluzione dei tremendi problemi scaturenti dall' iniquo trattato di Versailles, la ricomposizione e la indipendenza politica e territoriale della Germania, il riassetto economico d' Europa sono le questioni urgenti dell' ora. La loro liquidazione avrà ripercussioni profonde sulla politica interna ed estera d' ogni paese.

Non bisogna dimenticare che Francia e Inghilterra sono le due nazioni egemoniche d' Europa e la forza dei loro governi è accresciuta dai consensi — liberi consensi, non strappati con la pistola puntata al petto *more* fascista. I fermenti e le imitazioni nazionalistiche e le albagie militaresche e imperialistiche degli Stati secondari s' alimentavano dal conflitto franco-inglese; e così dalla cordiale cooperazione tra Parigi e Londra trarrà incitamenti e ispirazione lo spirito pacifista e democratico d' ogni altra nazione.

Il nazionalismo tedesco, rivelatosi assai meno forte di quanto si supponesse alla prova del 4 maggio, s' affloscerà con la liquidazione dei contrasti franco-germanici e, per contro, il socialismo, il suo opposto, riprenderà lena e si rifarà delle recenti perdite. Ciò è chiaro come il sole.

Il Belgio, forse prima delle asprissime elezioni che son viste con terrore dal conservatorismo di quel paese, ci darà Vandervelde capo di un gabinetto socialista. I civilissimi paesi scandivani si muovono già nell' orbita del socialismo democratico.

Non rimarranno — per quanto tempo? — che le tre penisole del sud-Europa a fare la guardia alla reazione vittoriosa. L' importanza di questi paesi — nel giuoco della diplomazia internazionale — è in gran parte in dipendenza del dissidio, delle gelosie, delle schermaglie delle potenze maggiori — e del loro buon accordo. Quando la volontà di pace del proletariato socialista riesce a sanare gli artificiosi antagonismi onde si pascevano le varie plutocrazie e inaugura una politica di carte scoperte e di franchezza, di *good will and charity*, anche gli altri minori devono adattarsi a seguire il cammino degli astri maggiori.

Il fascismo italiano, il *somatenismo goffo* di De Rivera, la signoria feudale dell' ammiraglio Horty non sono più un pericolo europeo. Sono focolari di reazione e localizzati, destinati ad esaurirsi in sè stessi. Sono frutti anacronistici, maturati in un clima d' eccezione, condannati a rapidamente disfarsi sotto la pressione delle grandi correnti di vita che si sprigionano dal Nord.

L' illusione mussoliniana che l' epoca democratica fosse finita, che il socialismo avesse esaurito la sua funzione storica, che l' umanità, a costo di rimaner di sale, come la moglie di Loth, si volgeva indietro ad ammirare nostalgica i modelli inceneriti dell' *ancien regime* per rimetterli in auge, non potrebbe ricevere smentite più clamorose.

La vittoria della democrazia e del socialismo francesi è la più recente ma non sarà sicuramente l' ultima. No, « indietro non si torna » — ripetè giustamente il Duce ai catanesi giorni sono.

Ma chi s' ostina a tornare indietro è il fascismo.

La dittatura non può, nel tempo nostro, essere che rapida, e triste parentesi di popoli stracchi e disorientati per un trauma psichico collettivo o perchè politicamente immaturi.

La lezione che ci viene di Francia ci rinsalda nel nostro convincimento. Il mondo cammina sensibilmente ...a sinistra; verso l' ordine nuovo del lavoro libero, della convivenza pacifica tra gli uomini e tra i popoli, della democrazia socislista.

Sì, comincia un' Era Nuova: ma non è... quell' altra.

Vincenzo Vacirca.

La rivoluzione è la guerra; è guerra guerreggiata alle porte di casa di ciascun cittadino... guerra cui fanno orrendo corteo le più spiacevoli calamità.... guerra che va accompagnata dal sovvertimento delle sostanze di tutti, dall' incertezza di ogni esistenza e dal pericolo del disonore per chi non fosse da tanto di spiegare all' uopo quelle virtù a cui la sua vita passata non lo ha preparato...

Chi vi pon mano non deve dimenticare giammai che scaglia sè stesso e i propri concittadini nell' abisso di orrende e certissime calamità, dà l' addio per lunga pezza ad ogni gioia, libertà, unione e buon governo, sacrifica tutto quanto il presente in grazia di un avvenire incerto...

Noi ci siamo sforzati di combattere le rivoluzioni, di dimostrarne la cecità e i pericoli, di persuadere i popoli a cercare progressi graduali, procurando di conseguirli per consenso dei loro governi, quando anche tristi, anziché ingolfarsi in guerre intestine... Ma, ad onta di questi consigli, che avvisiamo essere suggeriti dalla prudenza e giustificati dalla teoria, non meno

Plutocrazia e Caro-vita

I dazi doganali e la lira

« Sanno anche i muri — scrive « Quidam » dell' *Avanti!* — che il caro-vivere da noi è determinato essenzialmente da due fattori: la spaventevole protezione doganale e lo scarso valore d' acquisto della nostra lira; e che entrambi questi fattori sono voluti, provocati, conservati con ogni mezzo dall' alta industria e dall' alta banca, cupide di impinguare sè stesse a spese della collettività.

***

Le elevatissime tariffe doganali, cingendo l' Italia di una muraglia cinese, impediscono l' ingresso dei prodotti esteri che farebbero facile concorrenza ai prodotti italiani e ne modificherebbero i prezzi, operando da calmiere.

Se quelle tariffe, non esistessero o almeno toccassero cime meno elevate, gli industriali italiani non potrebbero imporre ai loro manufatti i prezzi che meglio loro aggradano, senza alcun riguardo alla sorte dei consumatori.

Il popolo italiano paga i tessuti di lana e di cotone, il ferro, i cementi e quanto occorre alla costruzione delle case, il petrolio, il caffè e lo zucchero, più del doppio di quanto li pagherebbe se gli fosse lecito acquistarli da produttori esteri. In questo caso — cioè senza l' impedimento dei dazi doganali — i produttori italiani si troverebbero costretti ad abbassare i loro prezzi, limitando i propri guadagni. Ciò non conviene a gente che si sforza di perpetuare gli enormi profitti attuali. Quindi la accanita opposizione ad ogni diminuzione dei dazi di confine, e i frequenti tentativi di farli ancora inasprire.

Costoro, questi veri nemici del popolo che li arricchisce, ostentano un patriottismo esaltato e chiamano antinazionali i loro avversari.

La patria e i loro affari si confondono e si identificano nel loro pensiero e nei loro atti; e per mezzo di una stampa largamente stipendiata gettano il vituperio e scagliano minacce su chi disturba la loro opera di preda e di rapina. Sono riusciti a convincere il presente Governo (circondato da uomini di loro fiducia abilmente collocati nei posti più importanti) che il destino dell' Italia è semplicemente quello della sua industria e della sua pluiocrazia. E all' ombra di questo paradosso si edificano fortune colossali, avvolte nel tricolore per velare il rosso del sangue proletario di cui stillano e grondano.

Che importa che gli operai e le classi medie, gli impiegati, i piccoli professionisti, siano nella necessità di consumare fino all' estrema usura gli abiti, se i cotonifici possono distribuire, come ora avviene, dividendi del trenta o del quaranta per cento? Che monta che le pigioni aumentino ogni giorno, se gli industriali metallurgici ed edilizi godono di una scandalosa protezione?

Arricchire e gridare « viva l' Italia, abbasso il socialismo! », ecco quanto basta a formare il vero e autentico patriotta. Se poi il rincaro delle merci, congiunto con la riduzione dei salari e degli stipendi, abbassa il tenore di vita del popolo, gli impedisce di innalzarsi moralmente e culturalmente al livello de' popoli civili, e produce fenomeni come quello cui assistiamo dell' esclusione dei nostri lavoratori dall' America perchè considerati di civiltà inferiore, ebbene tutto ciò non basta a cancellare l' aureola del patriottismo dalla fronte dei profittatori ed a rapire loro il monopolio di ogni benemerenza nazionale.

***

Non meno che il feroce protezionismo doganale, serve a tenere alti i prezzi il deprezzamento della nostra lira: fenomeno inconcepibile, se non fosse artificialmente mantenuto.

Artificialmente: perchè tale è la volontà della grande industria e dell' alta banca che la finanzia. Queste, avendo ogni interesse a completare coi cambi elevati l' opera di eliminazione della concorrenza estera iniziata con l'esagerato protezionismo, impediscono ogni ribasso di divise estere nei mercati italiani; e possono farlo a colpo sicuro, disponendo del Governo il quale a sua volta dispone del torchio dei biglietti.

I finanzieri esteri non osano provocare il ribasso della lira, perchè sanno che il Governo italiano ha la facoltà, e sopratutto la volontà, di fermarlo quando che sia con la semplice emissione di nuove quantità di moneta cartacea.

Così tutte le merci che l' Italia non produce e deve importare dall' estero, pagandole in oro, cotone, carbone, acciaio, petrolio, droghe, ecc., costeranno ai consumatori italiani il doppio o il triplo di quanto costerebbero se si lasciasse libero corso alle leggi economiche; ma industriali e banchieri dormiranno sonni tranquilli ».

⁂ **Quasi dieci miliardi** *di lire italiane risparmieranno annualmente i consumatori inglesi colla riduzione dei dazi doganal proposta dal Governo laburista ed approvat*